

IL DOCUMENTO

«Berlusconi controlla i media e i giornalisti vanno in galera»

Pubblichiamo la traduzione integrale del documento stilato dall'associazione "Freedom house" che assegna all'Italia il 77° posto nella classifica mondiale della libertà di stampa.

La libertà di parole e di stampa sono costituzionalmente garantite. Il legislatore in giugno si è apprestato ad abolire le condanne al carcere per reati a mezzo di stampa, sviluppo accolto con favore dalle organizzazioni mediatiche, ma gli emendamenti proposti devono ancora essere approvati. Politici e loro alleati hanno intrapreso diverse azioni legali contro i giornalisti nel 2004; in febbraio, il giornalista Massimiliano Melilli è stato condannato a 18 mesi di prigione e al pagamento di 100mila euro. In luglio, un senatore e giornalista di 76 anni è stato posto agli arresti domiciliari in seguito della commutazione di una sentenza di 29 mesi di carcere per diffamazione. Le organizzazioni per la libertà di stampa hanno criticato due perquisizioni del governo in abitazioni e uffici dei giornalisti, conseguenti al rifiuto dei cronisti di rivelare le loro fonti nell'ambito di alcune discusse inchieste.

La maggior parte gruppi mediatici sono privati, ma spesso legati a partiti politici o posseduti da grandi corporazioni che esercitano influenze editoriali. In dicembre, i giornalisti del Corriere della Sera, primo quotidiano italiano per numero di copie vendute, hanno accusato un'eccessiva interferenza editoriale in redazione da parte dei proprietari. Il giornale è posseduto dalla Rcs Mediagroup, nella quale hanno qualche partecipazione 15 dei principali gruppi industriali italiani.

Le preoccupazioni a riguardo della concentrazione nella proprietà dei media sono un tema importante dalle elezioni che nel 2001 hanno affidato la premiership a Silvio Berlusconi, magnate dell'informazione e uomo più ricco del paese. La stampa, composta da 8 giornali nazionali, due dei quali controllati dalla famiglia Berlusconi, continua a produrre diverse opinioni politiche, comprese quelle critiche nei confronti del governo. Tuttavia, Berlusconi controlla o influenza sei dei sette canali televisivi nazionali. Mediaset, un gruppo nel quale ha partecipazioni rilevanti e

primo emittente privato, possiede tre canali nazionali, mentre il network di stato, la Rai, tradizionalmente soggetto a pressioni politiche, ne controlla tre.

Si dibatte continuamente sull'impatto politico del controllo dei media da parte di Berlusconi. L'osservatorio di Pavia, un "media watchdog" indipendente, a febbraio ha rivelato come la presenza di Berlusconi nelle tv fosse calcolabile intorno al 42% dello spazio dedicato ai politici. Nel corso dell'anno, il presidente della Rai, Lucia Annunziata, e una delle star dell'informazione televisiva, Lili Gruber, se ne sono andate in reazione al dominio mediatico di Berlusconi. In giugno è stato approvato un provvedimento da lungo atteso sul conflitto di interesse che aveva il compito di risolvere le

contraddizioni tra gli affari privati di Berlusconi e il suo ruolo di primo ministro. Nonostante la legge limiti il controllo di gestione dei politici sui media, non impedisce loro di possedere dei gruppi. Pertanto, la legge, criticata dai suoi oppositori perché poco incisiva, avrà un impatto scarso sull'impero mediatico di Berlusconi.

In aprile, il Parlamento ha adottato una riforma dell'emittenza, nota come Legge Gasparri, che introduce una serie di riforme come il passaggio alla trasmissione su digitale (fissata entro il 2006) e la privatizzazione parziale della Rai. La legge è stata inizialmente stoppata dal presidente Carlo Ciampi, convinto dalle organizzazioni dei media che sostenevano che la legge minacciasse la libertà di stampa e minasse il pluralismo informativo. Sebbene la legge rivista abbia una clausola che limita gli introiti massimi di un singolo gruppo, esclude gli interessi nella stampa, nel cinema e nell'industria musicale. Chi critica la legge continua a ritenere che essa rafforzi il potere di Berlusconi sui media. La nuova legge permette anche a una delle tre reti Mediaset, Retequattro, di proseguire la trasmissione terrestre. Questo decreto si oppone a un'espressione della Corte Costituzionale del 2002, che disponeva il passaggio di un canale alla trasmissione satellitare entro gennaio 2004 per assicurare la competizione. Il passaggio sul satellite avrebbe portato a una sensibile perdita nel valore di mercato dell'emittente.

